

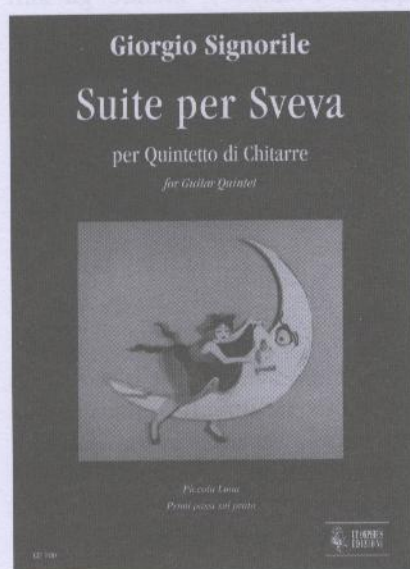
il Fronimo

rivista di chitarra

Giorgio Signorile

Suite per Sveva per quintetto di chitarre

Ut Orpheus Edizioni, Bologna 2008



Scrivere musica per allievi ai primissimi anni di studio richiede un sapiente equilibrio tra estro creativo e consapevolezza della limitata abilità esecutiva dei destinatari. In altre parole bisogna riuscire a dire qualcosa di piacevole e interessante contando sui pochi mezzi a disposizione. Fortunatamente nella musica d'assieme tali mezzi aumentano poiché, pur rimanendo il vincolo del contenimento delle difficoltà tecniche, l'autore può sviluppare ed arricchire il proprio discorso attraverso varie voci senza doverle necessariamente appesantire dal punto di vista meccanico.

Negli ultimi anni sono state pubblicate diverse raccolte di musiche d'assieme per chitarra con intenti ricreativo-didattici, ma si tratta soprattutto di arrangiamenti di brani tratti dal repertorio classico o popolare. Molto più rare sono invece le composizioni scritte ap-

positamente per questo organico, e tra esse bisogna senz'altro segnalare la *Suite per Sveva* per quintetto di chitarre di Giorgio Signorile, chitarrista-compositore cuneese che ha studiato con Pino Briasco, Paolo Manzo e Betho Davezac. Il lavoro, costituito da due movimenti, ha vinto nel 2007 il Concorso di composizione per musiche d'assieme per chitarra "Suoni Nuovi Autori" di Latina. Delle sei opere sinora pubblicate da Signorile – da "Classico... ma non troppo" del 2007 al recentissimo "Sette studi" del 2010 – *Suite per Sveva* è l'unica ad avere una destinazione non solistica.

Il movimento iniziale, intitolato "Piccola luna", è un Moderato in cui le voci 4 e 5 si muovono, quasi sempre, con un incedere simile a quello delle *Gymnopédies* di Satie: un basso di minima col punto, seguito da un accordo di minime, in tempo di tre quarti. La costruzione del brano consiste nella triplice esposizione di un tema dolce e cullante, con l'inserimento di un breve intermezzo tra la seconda e l'ultima volta. Nel corso delle varie enunciazioni e dell'episodio che precede l'ultima ripresa del soggetto, le prime tre chitarre assumono a turno il ruolo principale.

Il dittico prosegue con "Primi passi sul prato", pezzo dal gusto campestre che si distende con accattivante leggerezza e serenità, conformemente al carattere suggerito nell'indicazione iniziale (Spensierato). Come nel movimento antecedente, anche qui la quarta e la quinta voce fanno da sostegno armonico alle altre. Ulteriore analogia con il primo brano è la forma: anche in questo caso l'idea tematica viene proposta tre volte, con l'aggiunta di una se-

zione prima della terza esposizione. Tuttavia lo sviluppo delle parti è più ricco: ad esempio, le chitarre 4 e 5 manifestano notevole mutevolezza nel corso delle successive fasi della composizione, esordendo con un disegno che ricorda un po' quello dello *Studio n. 5* di Villa-Lobos, per poi passare a forme d'arpeggio via via più evolute. Un altro cambiamento è rappresentato dall'assegnazione, non più equa, dei compiti delle prime tre chitarre: la prima sostiene infatti il canto, mentre le altre due si limitano a risponderle. Da sottolineare infine il suggestivo incastro ritmico tra le parti nell'episodio interlocutorio che preannuncia il ritorno conclusivo del soggetto.

L'opera è ispirata al mondo dei bambini – Sveva è appunto il nome della piccola figlia di Signorile – ma è "pensata" per studenti della scuola media a indirizzo musicale. L'autore è infatti docente di chitarra presso una delle più affermate scuole medie musicali d'Italia, la "Carducci" di Busca (CN). Gli estimatori del musicista piemontese non si contano solo tra gli allievi: alcuni suoi lavori sono stati incisi da interpreti come Giulio Tampalini e Lucio Matarazzo, ed altri brani sono stati registrati e diffusi su *youtube* da diversi chitarristi. Tornando a *Suite per Sveva*, concludiamo dicendo che si tratta di una composizione assai efficace che unisce fresca inventiva ad una relativa facilità d'esecuzione, caratteristiche queste che gratificheranno i ragazzi che la eseguiranno, tanto più che – citando l'autore – il lavoro può essere suonato "anche con qualche errore... ciò che importa è il senso che si dà al tutto".

Antonio Borrelli